

Vittorio Poggi
(1833-1914)
tra la Liguria e l'Europa degli studi



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito della giornata di studi tenutasi a Savona, nel Museo d'Arte di Palazzo Gavotti e Albisola Superiore, a La Pace, Villa Poggi 3 ottobre 2013, in occasione del primo centenario della morte di Vittorio Poggi.

Alla sessione mattutina ha presieduto Bruno Massabò (Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria), a quella pomeridiana Dino Puncuh (Presidente della Società Ligure di Storia Patria).

Vittorio Poggi e la storiografia savonese dei suoi tempi

Riccardo Musso

1. Il 1885 fu un anno assai importante per la storiografia savonese. Il 1° luglio, dopo una lunga e tribolata gestazione, veniva finalmente dato alle stampe il primo volume delle *Memorie* di Gio. Vincenzo Verzellino, un manoscritto che, per la messe di notizie in esso contenuto, era da sempre dagli studiosi considerato quasi come un ‘oracolo’, fino allora consultabile solo attraverso poche copie, gelosamente custodite da collezionisti privati o in archivi quasi inaccessibili¹. In quella stessa estate, poi, un gruppo di appassionati, capeggiato dall’onorevole Paolo Boselli, il più importante uomo politico savonese del tempo, aveva cominciato a muovere i primi passi per dar vita ad una Società storica che, sull’esempio di quanto si era da tempo fatto a Torino o a Genova, promuovesse anche a Savona gli studi di storia patria, per andare a colmare una lacuna che in una città in cui iniziavano a cogliersi pienamente i primi segni di un importante sviluppo economico e demografico, si sentiva particolarmente grave.

Infatti, nel momento in cui Savona sembrava finalmente volere uscire dal torpore in cui era caduta da secoli per ritrovare un ruolo ormai da tempo perduto, al gruppo di intellettuali capeggiato da Boselli e da altri come Anton Giulio Barrili e Pietro Sbarbaro appariva fondamentale restituirle anche il suo passato, da troppo dimenticato, giacché la sua storia non era inferiore a quella di nessun’altra città italiana, «avvegnachè pur essa ebbe un’influenza, e non piccola, nello svolgersi della civiltà in Italia»². Savona – essi dicevano – era stata città ancor prima della conquista romana; era stata un porto importante nel Mediterraneo ed era stata nei secoli una libera repubblica che la Superba nel « fatale 1528 » aveva sconfitto ed umiliato, facendo interrare il suo bel porto e demolendo il quartiere del Priamàr, con la cattedrale ed i suoi palazzi che si affacciavano sul mare. Nell’ora del riscatto nazionale,

¹ G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, I, Savona 1885.

² *Prefazione*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), p. V.

mentre l'Italia si avviava « a ritornare ad essere la grande nazione che fu », anche Savona doveva tornare ad essere quella che era stata, e doveva tornare ad esserlo anche attraverso la conoscenza della sua storia, che doveva essere riscoperta a partire dalle testimonianze scritte del suo passato, andando a rileggere codici e pergamene che giacevano dimenticati da secoli negli archivi o in inaccessibili biblioteche. Solo attraverso questa opera di ricerca, che si voleva seria e rigorosa, si poteva sperare di riscrivere la storia delle glorie perdute del medioevo e del Rinascimento roveresco o dei « secoli pallidi ed infelici » della dominazione genovese, epoche illustrate da eminenti cittadini come i papi Della Rovere o il grande poeta Gabriello Chiabrera, magari anche rivendicando con forza la savonesità di Cristoforo Colombo: un tema 'caldo' in quegli anni per l'approssimarsi del IV centenario della scoperta delle Americhe, possibile immediato terreno di scontro per confrontarsi con gli 'odiat' Genovesi per impedire l'ennesimo furto, quello cioè del luogo di nascita del grande esploratore.

Da quanto detto finora, appare chiaro come la riscoperta della storia di Savona, in quello scorcio del XIX secolo, nascesse anche (e forse soprattutto) nel segno di una forte polemica campanilistica con Genova, alla quale nonostante ricorrenti inviti ad una maggiore obiettività (in particolare da parte di Boselli), non sfuggiva praticamente nessuno tra gli studiosi di storia savonese del tempo, come trascinati da un sentimento predominante di forte avversione o comunque di eterna contrapposizione. Era un atteggiamento complessivamente recente, almeno per quanto riguarda i ceti benestanti, quelli da cui provenivano gli studiosi del tempo; un atteggiamento che era forse sempre sopravvissuto sotto traccia nel sentire comune della popolazione, ma che era venuto alla luce solo dopo il 1797, dopo la caduta dell'antico regime, quando il vecchio ceto dirigente, fino allora perfettamente inserito nel 'sistema' di governo genovese, era stato sostituito da una nuova borghesia di mercanti ed artigiani spesso di recente immigrazione³. Gli anni del dominio francese e poi soprattutto quelli successivi all'annessione al Piemonte avevano fatto il resto, perché in una Liguria ancora in gran parte legata al ricordo dell'antica repubblica, Savona aveva potuto giocare la carta della secolare rivalità con Genova per cercare di acquisire benemerienze e considerazione alla corte di Torino e

³ Una particolarità della storia savonese del XIX secolo è la precoce estinzione della maggior parte delle famiglie della nobiltà, già nel 1822 ridotte a sole dodici, rispetto alla trentina che ancora erano agli inizi del Settecento.

difatti sarà una costante degli storici savonesi dell'Ottocento (e non solo) quella di ricercare affannosamente nel passato della città episodi che la potessero collegare alla Casa di Savoia: esercizio in verità abbastanza difficile, visto che i rapporti con il Piemonte sabauda erano stati in prevalenza conflittuali, come potevano testimoniare gli avvenimenti legati alla dura occupazione sabauda della città del 1746-1749, infatti opportunamente dimenticati ⁴.

L'ostilità verso Genova aveva anche un risvolto storiografico, perché tra i molti capi di imputazione nei confronti dell'antica Dominante, vi era, più o meno sottinteso, anche quello di avere impedito che Savona potesse vedere data alle stampe una propria storia. L'accusa si riferiva in particolare alle vicissitudini delle memorie del Verzellino che, da lui affidate nel 1638 al governatore Federico Federici (l'illustre storico e genealogista) per essere stampate a Genova o forse solo per essere da lui consultate con comodo, erano state in realtà depositate negli archivi della Repubblica, non si sa bene se su preciso ordine del Senato o per altre cause. Tale sarebbe stato addirittura il dolore del vecchio nobile savonese nel vedere così sfumare anni e anni di pazienti ricerche, che ne sarebbe morto ⁵. Benché non manchino gli indizi per dare credito a queste insinuazioni, risulta tuttavia assai difficile attribuire una qualche pericolosità alle memorie di Verzellino, tanto era l'ossequio da lui sempre manifestato nelle sue pagine nei confronti di Genova ⁶; un atteggiamento che gli avrebbe attirato, in pieno XX secolo, aperte accuse di reticenza se non di vera e propria collusione con l'occupante, per non avere saputo cogliere gli aspetti della secolare lotta dei Savonesi con la potente vicina, averne taciuto le prepotenze e le « atroci vendette »: addirittura avere 'appiattito' la storia di Savona su quella di Genova, senza riconoscerle quella peculiarità che avrebbe dovuto essere invece esaltata ⁷.

⁴ P. CALCAGNO, *Occupare una città in antico regime: Savona nelle carte dei funzionari piemontesi durante la guerra di successione austriaca*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 24 (2012), pp. 81-110.

⁵ La vicenda è ricostruita in F. NOBERASCO, *I cronisti savonesi e Giovanni Vincenzo Verzellino*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Sezione di Savona», XX (1938), pp. 278-282. Sul Federici v. C. BITOSI, *Federici, Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV (1995), pp. 627-632.

⁶ G. ASSERETO, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo*, Savona 2007, pp. 123-124.

⁷ «La catastrofe del 1528 è annotata come un insignificante fatterello di cronaca»; sull'atteggiamento filo-genovese di Verzellino v. F. NOBERASCO, *I cronisti savonesi* cit., pp. 300-311.

Queste accuse di supina condiscendenza verso la dominazione genovese, potevano del resto essere estese indifferentemente anche a tutti i numerosi cronisti ed eruditi che dal XVI al XVIII secolo si erano cimentati nel raccogliere le memorie cittadine – da Pantaleo Murazzana a Gaspare Muzio, da Pietro Battista Ferrero a Gio. Battista Besio ed altri – visto che tra i loro manoscritti non era possibile trovare lamentele o denunce verso la « Sere-nissima Dominante », mostrando essi semmai un forte lealismo (addirittura quasi patriottico) verso uno stato, quello genovese, di cui tutti si consideravano parte a pieno titolo. Filippo Noberasco, di certo il più prolifico storico savonese di inizi Novecento, spiegava questo atteggiamento con il fatto che tutti questi scrittori fossero esponenti del « ceto nobilescio », ligio a Genova, mentre ben diversi sarebbero stati i sentimenti del popolo minuto, sul quale si scaricava invece « tutta la pressione genovese »⁸. Sta di fatto che l'unica storia di Savona edita fino alla metà dell'Ottocento, il *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, pubblicato nel 1697 a Roma dal sacerdote Agostino Maria de' Monti, savonese di famiglia poverissima⁹, aveva un'impostazione non dissimile da quella di Verzellino e degli altri, ed anzi risultava rispetto a loro, anche più favorevole alla Dominante, tanto da indurre ancora il Noberasco ad affermare che la lettura delle sue pagine finiva con l'ingenerare « nell'animo del lettore imparziale un senso di profondo disgusto per il suo spirito spietatamente avverso alla città natia e supinamente ligio verso la prepotenza genovese »¹⁰.

In realtà, come dimostrava il caso del Monti (che aveva pubblicato a Roma), il fatto che Savona non disponesse ancora sul finire del XIX secolo di una storia degna di questo nome non dipendeva tanto dalla tirannica volontà della Superba di umiliare la città suddita, quanto da una precisa scelta politica del governo della Repubblica che, applicando una rigida censura su tutte le pubblicazioni che potevano contenere elementi contrari alla religione ed alla morale, era anche estremamente sospettoso nell'autorizzare la stampa di materiali che avessero potuto in qualche modo riguardare la sicurezza dello Stato; anche a costo di rinunciare ad ogni forma di autocelebra-

⁸ *Ibidem*, p. 310.

⁹ A.M. DE MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona e delle memorie illustri d'huomini savonesi*, Roma 1697. Sull'opera del Monti v. G. ASSERETO, *La città fedelissima* cit., pp. 121-122; F. NOBERASCO, *I cronisti savonesi* cit., pp. 257-265.

¹⁰ *Ibidem*, p. 262.

zione storiografica, quasi a voler dimenticare e far dimenticare la propria storia¹¹.

2. Sta di fatto comunque che il panorama storiografico savonese risultasse comunque, agli occhi dei promotori della Società Storica Savonese, quanto mai desolante. Dopo il *Compendio* del Monti, opera assai modesta basata soprattutto sul Verzellino e su autori genovesi come il Giustiniani, a parte le notizie raccolte da Giacomo Picconi sul Santuario di Nostra Signora di Misericordia¹² e quel poco di storia savonese inserito dal prefetto Chabrol nella sua *Statistique*¹³, nessuno aveva infatti più tentato di pubblicare qualcosa in materia, nonostante non fossero mancati eruditi ed appassionati come Giovanni Tommaso Belloro (1741-1821) e suo figlio Giovanni Battista (1796-1860), le cui ricerche storiografiche – che nel caso del primo dovettero anche essere di un certo spessore, basate com'erano su fonti archivistiche – non avevano però prodotto altro che lavori manoscritti purtroppo andati ben presto perduti o modeste dissertazioni, in gran parte pubblicate postume¹⁴.

Ben più concreta era stata invece l'opera del sacerdote Tommaso Tortero (1810-1868), a dispetto delle incomprendimenti e delle difficoltà cui dovette andare incontro in una città tradizionalmente non molto sensibile alla cultura e che, unitamente a problemi familiari ed economici, lo avrebbero condotto a darsi una tragica morte¹⁵. Entusiastico sostenitore delle idee risorgimentali e liberali, maniacalmente innamorato della sua Savona, egli si era battuto a lungo per l'istituzione di una civica biblioteca di cui era divenuto, all'atto della sua inaugurazione (1846), primo bibliotecario. Soprattutto però si era impegnato nel risollevarlo lo stato degli studi storici della città, partendo dalla salvaguardia e dalla valorizzazione dell'archivio comunale, di

¹¹ G. ASSERETO, *La città fedelissima* cit., p. 124.

¹² G. PICCONI, *Storia dell'apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona*, Genova 1760.

¹³ G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondavi formant l'ancien Département de Montenotte*, Paris 1824.

¹⁴ Per una loro biografia v. G. FIASCHINI, *Belloro, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, I, Genova 1992, pp. 455-456 e G.L. BRUZZONE, *Belloro, Giovanni Tommaso*, *Ibidem*, pp. 456-457.

¹⁵ M. VIOLA, *Tommaso Tortero erudito savonese del XIX secolo*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIII (2007), pp. 341-275.

cui contava di pubblicare una raccolta dei principali documenti che avrebbe dovuto chiamarsi *Savonensis reipublicae monumenta historica*¹⁶. Il titolo dell'opera, con quell'espresso riferimento ad una repubblica 'savonese' mai esistita nella realtà, era indicativo dell'impostazione che Torteroli diede a tutta la sua attività storiografica, dedicata principalmente alla ricostruzione della secolare lotta tra Savona e Genova, letta però in un'ottica spudoratamente di parte. Il frutto delle sue ricerche, purtroppo assai carenti sul piano scientifico e critico, fu nel 1849 la pubblicazione di una *Storia del Comune di Savona* che, in linea con la sua visione delle vicende savonesi, egli volle interrompere bruscamente al 1528, alla data fatidica dell'ultima e definitiva convenzione con Genova, come se dopo quella data la città non avesse più avuto una storia propria¹⁷. La virulenza con cui egli sfogò, in quelle pagine, il suo livore contro Genova creò imbarazzo pure negli ambienti savonesi¹⁸, ma soprattutto gli valse una dura reprimenda da parte delle autorità ecclesiastiche, tanto da far scendere in campo persino l'autorevole «Civiltà Cattolica» che, nel recensire il libro, lo stroncò liquidandolo come la «diceria di un avvocato che intende provare un suo assunto», criticando più ancora che le posizioni patriottiche dell'autore, la sua sfacciata partigianeria e la violenza del linguaggio usato¹⁹.

Assai migliore prova di sé Torteroli aveva dato nel 1846 pubblicando il primo studio di carattere artistico sui monumenti savonesi²⁰, nonché nei suoi *Scritti letterari*, piacevole raccolta di digressioni su vicende storiche ed

¹⁶ T. TORTEROLI, *Scritti letterari*, Savona 1859, pp. 164-165.

¹⁷ G. ASSERETO, *La città fedelissima* cit., pp. 15-16.

¹⁸ Paolo Boselli, che del Torteroli fu buon amico e che volle dedicargli un caldo ricordo in occasione dell'inaugurazione della Società Storica Savonese, oltre a prendere bonariamente in giro le sue «patriottiche ire», non mancò di lamentare in lui l'assenza di «indagini criticamente severe» e l'impostazione monotematica data alla sua opera, tale da «non far progredire che d'assai poco le cognizioni del passato di Savona»: v. P. BOSELLI, *Discorso per l'inaugurazione della Società Storica Savonese*, 8 gennaio 1888, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», I (1888), p. LXXXIV, nota 5.

¹⁹ «Ogni qual volta viene a parlare l'A. di Genova in quanto ebbe a che fare con Savona, lo fa con termini di tanta villania che verso un covo di filibustieri sarebbe troppo: avara, ingiusta, oppressatrice, tiranna, pezzente, struggentesi d'invidia e di rabbia»: «Civiltà Cattolica», III/IX (1852), pp. 543-550.

²⁰ T. TORTEROLI, *Monumenti di pittura, scultura e architettura della città di Savona*, Savona 1847.

artistiche della città e dei suoi dintorni, frutto ognuna di una gita a questo o quel monumento²¹. Queste passeggiate per gli stretti vicoli della vecchia Savona o su per le colline verdeggianti che allora la circondavano, erano state l'occasione, per il « buon prete Tommaso », – un « trecentista perduto nell'Ottocento », come lo avrebbe ricordato con affetto Anton Giulio Barrili – di tenere una sorta di accademia peripatetica di studi storici, così che durante le escursioni e nelle ore di apertura della biblioteca egli « si mescolava a noi giovanetti, pronto a sovvenirci delle sue cognizioni; facile a dirci i suoi pensieri, perfino a leggerci, a darci le primizie di ciò che andava egli ritrovando e scrivendo sulla storia del Comune o dell'arte paesana »²². Tra questi giovani discepoli figuravano, oltre che Barrili, Paolo Boselli, Pietro Sbarbaro, Agostino Bruno, Giuseppe Andrea Rocca e Vittorio Poggi: molti cioè di coloro che, nel 1885, sarebbero stati fra i promotori della Società Storica Savonese, che non a caso si sarebbe inaugurata proprio nel nome del sacerdote-bibliotecario, realizzando in questo modo una delle sue principali aspirazioni, avendo egli sempre desiderato che anche a Savona si riuscisse a dar vita ad « una società di studiosi che intendesse a raccogliere, a riordinare, a distribuire per rivi fecondi il tesoro della storia cittadina »²³.

La sua eredità, tuttavia, non fu immediatamente raccolta da quasi nessuno dei suoi allievi ed amici²⁴. Più che gli studi storici e le memorie di epoche lontane, ben altri pensieri avevano occupato infatti in quegli anni i giovani 'seguaci' di Torteroli che, nati in maggioranza negli anni '30 del secolo, costituivano una delle generazioni più culturalmente dotate che Savona ebbe mai nella sua storia, quasi tutti destinati a brillanti carriere nelle università, nelle forze armate o nell'amministrazione dello Stato e persino nella vita politica (come testimonia ancora oggi la toponomastica delle strade cittadine). Uno dopo l'altro, tutti avevano infatti preso ben presto strade diverse, che li avevano portati lontano da Savona: chi a Genova, chi a Torino, chi a

²¹ ID., *Scritti letterari* cit.

²² A.G. BARRILI, *Inaugurazione della Società*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), p. XXXII.

²³ *Ibidem*, p. XXXIII.

²⁴ Unica eccezione fu Giuseppe Andrea Rocca, altra figura di patriota, autore oltre che di una monografia su Cetona in Toscana e sulla battaglia di Curtatone e Montanara, di una storia delle chiese savonesi: v. G.A. ROCCA, *Le chiese e gli spedali della città di Savona non più esistenti o che subirono modificazioni: ricordi storici*, Savona 1872.

Milano, chi a Firenze o a Roma. Soprattutto però ad appassionarli, già nelle anguste mura della loro città, ancor più che la storia di tempi ormai lontani era stato il dibattito politico che, grazie alle libertà concesse fin dal 1848 dallo Statuto albertino e nel clima venutosi a creare con l'affermazioni degli ideali risorgimentali, aveva coinvolto in focose discussioni nei salotti delle case private, nei caffè, nei teatri e in circoli vari, ampi strati della cittadinanza, trovando sfogo in decine di opuscoli, manifestini e periodici che, come a Torino o a Genova, anche nella piccola Savona tra il 1848 e il 1870 erano usciti quasi a getto continuo²⁵. Era stato precisamente in questo tipo di pubblicazioni che giovani come Sbarbaro, Barrili, Boselli o lo stesso Poggi avevano fatto il loro tirocinio 'letterario', dapprima improvvisandosi collaboratori di questa o quella testata, ma divenendo in breve tempo redattori se non addirittura direttori e proprietari di periodici di diverso orientamento politico, sebbene il più delle volte usciti in pochi numeri²⁶.

Personaggio di questo tipo era stato Nicolò Cesare Garoni (1818 - ?) che, per quanto non appartenente al circolo di Torteroli, aveva dedicato gran parte delle sue energie nelle ricerche storiografiche, facilitato in ciò dalla sua professione di archivista e da una impostazione culturale meno provinciale di altri. Benché la sua biografia presenti non pochi aspetti oscuri, egli, appartenente ad un'antica e distinta famiglia di notai e giureconsulti originaria di Quiliano, aveva trascorso la sua giovinezza a Milano, mantenendosi con collaborazioni a riviste letterarie e facendosi promotore di ambiziosi (e sfortunati) progetti editoriali²⁷. Imbevuto di ideali risorgimentali e repubblicani, aveva preso parte agli avvenimenti veneziani del 1848-1849 e nella città lagunare aveva pure fondato un giornale, dal significativo titolo *La Giovine Italia*²⁸; rientrato in patria aveva trovato un impiego a Torino quale archivista dell'Università e successivamente presso la Biblioteca universitaria di Genova.

²⁵ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo italiano del Risorgimento dal 1847 all'Unità d'Italia*, Milano 2011.

²⁶ Tralasciando i vari fogli d'informazione commerciale (tra i quali *Il Colombo*, diretto da Torteroli), basti qui ricordare *Il Saggiatore* (al quale collaborarono Sbarbaro, Barrili, Giuria, Poggi), *Il Diario savonese* o *La Gazzetta di Savona*. Per un quadro del giornalismo savonese degli anni del Risorgimento v. G. MILAZZO, *L'Ottocento a Savona*, in «Quaderni savonesi», 28 (2012), pp. 9-10.

²⁷ G. TESTA, *Nicolò Cesare Garoni. Uno sconosciuto gigante del Risorgimento*, Finale Ligure s.d.

²⁸ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo* cit., p. 108.

Convinto assertore della necessità di appoggiare ogni ricerca storica su solide basi documentarie, Garoni aveva fatto le sue prime prove di storiografo pubblicando tra il 1856 e il 1857 una storia di Alessandria e della Lega Lombarda ai tempi del Barbarossa ed una biografia di Amedeo VII di Savoia: due opere assai modeste, tutte intrise di sentimenti patriottici, ma dalle quali si poteva comunque riscontrare una vasta erudizione ed un'ottima conoscenza della bibliografia su questi temi²⁹. Gli anni successivi erano stati interamente assorbiti dalla sua professione di bibliotecario ed archivist, peraltro assai apprezzata dalle competenti autorità, ma il desiderio di dedicarsi completamente allo studio della storia locale utilizzando le sue competenze paleografiche, lo spinse nel 1870 a dare vita ad un'ambiziosa e irrealistica raccolta dei principali documenti conservati negli archivi comunali liguri, in linea con gli orientamenti filologico-documentari dell'epoca, cui volle dare l'altisonante titolo di *Codice diplomatico, storico e giuridico dei Municipi ligustici*. Secondo le sue intenzioni avrebbe dovuto trattarsi di una vera e propria collana, sovvenzionata con le sottoscrizioni di municipi e di cittadini interessati, ma quando nel 1870 apparve il primo volume, dedicato al Finale³⁰, l'esito commerciale fu sconsolante, con grave danno delle sue stesse finanze. Il progetto fu lasciato cadere, ovviamente, ma Garoni che ambiva a ritornare a Savona e che sperava, vista la stima che apparentemente lo circondava, di ottenere il posto da archivist del comune grazie ad un successo storico-letterario, pensò bene di ritentare la sorte pubblicando « la vera storia di Savona che sta sepolta nei suoi archivi »³¹.

L'impresa, per la quale si licenziò addirittura dal lavoro, si rivelò ancora più improba, non solo per le resistenze opposte dall'amministrazione comunale ad aprirgli gli archivi ma soprattutto per i duri contrasti con lo stampatore, che cominciava a subodorare un clamoroso fiasco editoriale. Come era già stato per il *Codice diplomatico*, infatti, anche questa nuova opera di Garoni non ottenne sottoscrizioni sufficienti, così che il tipografo

²⁹ N.C. GARONI, *Alessandria e la Lega lombarda*, Torino 1856; ID., *Amedeo VII di Savoia, detto il Conte Verde*, Torino 1857.

³⁰ ID., *Codice della Liguria diplomatico, storico e giuridico dei Municipi ligustici. Archivi, carte, cronache e statuti ed altri documenti dalle origini ai nostri giorni*, I, Genova 1870.

³¹ Le vicende relative alla preparazione ed alla pubblicazione della sua storia di Savona è ricostruita da Garoni stesso in una lettera scritta da Milano a Vittorio Poggi e senza data, ma risalente senza dubbio ai primi mesi del 1877: v. Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora in poi AP), II, III, fald. 3, lettera di Nicolò Cesare Garoni, s.d.

pensò bene di imporre al libro un taglio diverso, modificandogli il titolo in quello ritenuto più accattivante di *Guida storico-economica* e facendone coincidere l'uscita con l'inaugurazione della linea ferroviaria per Torino³². L'accoglienza fu però ugualmente glaciale ma ciò non tanto per l'interesse che poteva suscitare in una città assai arretrata sul piano culturale, quanto per l'ostilità che il libro subito produsse nei pochi lettori appassionati di storia locale. L'impostazione del Garoni era infatti non solo diametralmente opposta a quella di Torteroli riguardo alla spinosa questione dei rapporti tra Savona e Genova, ma soprattutto andava a mettere in discussione certezze secolari in merito all'antichità ed alla fondazione della città, da lui liquidate «in termini di favole»³³. Era, si direbbe oggi, una posizione 'revisionista' che, per quanto riguardava le relazioni con la Superba, Garoni aveva già anticipato nell'introduzione al *Codice diplomatico*, in cui aveva affermato come «quella che i popoli della Riviera chiamano Storia de' loro comuni [fosse] una congerie di errori, dettati dalla più stupida ignoranza e da borie municipali e gentilizie stomachevoli, un libello d'infamia, una maledizione d'ira e d'odio contro Genova», coinvolgendo in questa condanna senza appello le storie del Cottalasso e del Navone su Albenga, quella del Torteroli su Savona o quella del Raineri su Porto Maurizio³⁴. Garoni non negava certo le durezze con cui la repubblica genovese aveva talvolta trattato Savona e le altre comunità delle Riviere, gli interramenti di porti, la soppressione di trattati e convenzioni, ma assai lucidamente faceva notare che benché si trattasse senza dubbio di «artifizij disonesti», erano comunque «artifizij [che] non furono propri di Genova, sibbene comuni a tutti gli stati e sistemi politici, anzi morale dei tempi»³⁵.

Le maggiori critiche al libro non vennero però, come detto, per queste affermazioni quanto piuttosto per alcune sue «peregrine osservazioni» (il

³² N.C. GARONI, *Guida storico-economica ed artistica della città di Savona, compilata da documenti dell'archivio municipale*, Savona 1874.

³³ Come scrisse Garoni a Vittorio Poggi nella lettera prima ricordata: «tutti quelli che avevano come cose indubitabili l'antichità poetica, la potenza e la gloria greca e romana di Sabazia e Savona, trovandola contro ogni loro aspettazione ridotta ai termini di favola, mi scagliarono addosso i loro anatemi e alcuni di loro, che mi erano stati amicissimi, mi chiusero le porte di casa ...»: v. AP, II, III, fald. 3, lettera di Nicolò Cesare Garoni, s.d.

³⁴ N.C. GARONI, *della Liguria diplomatico* cit., p. XIV.

³⁵ *Ibidem*.

giudizio è del Boselli) riguardo alle origini di Savona e di Vado³⁶: un tema tradizionalmente caro agli eruditi locali, ma che era ritornato attuale a seguito dei ritrovamenti archeologici che si erano avuti in varie località del territorio savonese, in parte dovuti al caso e in parte alla meritoria opera di alcuni illuminati sacerdoti come don Cesare Queirolo, parroco di Vado Ligure, don Giovanni Schiappapietra, parroco di Albisola Superiore e, per quanto riguarda la preistoria, don Pietro Deogratias Perrando, parroco di Stella S. Giustina. Grazie ai reperti emersi dai loro scavi ed alla quasi contemporanea pubblicazione della prima edizione critica della «Tabula Peutingeriana»³⁷, l'interesse di vari studiosi savonesi si era così incentrato sull'identificazione dei toponimi riportati dalla mappa viaria romana cercando, nello stesso tempo, di sottoporre ad una critica più rigorosa le ipotesi avanzate dagli antichi autori circa la nascita di Savona. L'esito era stato abbastanza sconcertante se è vero che vi era ancora chi credeva che la città fosse stata fondata da Jafet, figlio di Noé³⁸; soprattutto però le indagini, condotte nella quasi totalità dei casi con spirito di campanile e con scarse o nulle conoscenze filologiche o archeologiche, troppo si erano appoggiate alla fantasia o a facili assonanze con il dialetto³⁹.

L'uscita del libro del Garoni era pertanto avvenuta nel bel mezzo di un grande «dissidio fra uomini valenti» (cito ancora le parole del Boselli) e se egli forse esagerò nel descrivere l'ostracismo che lo colpì da parte degli ambienti culturali savonesi, certo le critiche nei suoi confronti furono feroci, nonostante l'opera rappresentasse indubbiamente un salto di qualità riguardo a quanto fino allora pubblicato sulla storia di Savona. Uno dei pochi a difenderlo fu Vittorio Poggi ed è probabile che i suoi primi interventi in argomenti storiografici savonesi furono in qualche modo dettati proprio dalla polemica suscitata da Garoni che, non a caso, si aggrappò a lui per avere aiuto ed appoggi anche per la sua difficile situazione lavorativa ed economica⁴⁰.

³⁶ P. BOSELLI, *Discorso per l'inaugurazione* cit., p. LX.

³⁷ E. DESJARDINS, *La table de Peutinger*, Paris 1869-1874.

³⁸ E.G. PERASSO, *Alba Docilia e Vadum Sabatia, ossia ricordi storici della Liguria occidentale da Genova sino a Savona*, Genova 1876; la citazione in V. POGGI, *Scavi di Savona. Lettera al prof. Wolfgang Helbig Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), p. 8.

³⁹ Si veda ad esempio P. ROCCA, *Giustificazione della tavola peutingeriana circa l'andamento della via litoranea che da Genova metteva ai Vada Sabatia*, Genova 1884.

⁴⁰ Si vedano tre lettere di Garoni a Vittorio Poggi del 1877 in AP, II, III, fald. 3.

Sul finire del 1876 fu pubblicata infatti in quattro parti su «La Liguria occidentale» (rivista savonese che oltre ad articoli di cronaca ospitava anche testi di carattere storico, culturale e letterario), una lettera del Poggi indirizzata a Wolfgang Helbig, segretario dell'Istituto archeologico germanico, ed intitolata *Scavi in Val di Legino*⁴¹. Con il pretesto di riferire il casuale ritrovamento lungo il rio Molinero di alcune tombe giudicate di epoca romana, nella lettera Poggi trovava il modo di criticare le procedure seguite fino ad allora a Savona e in Liguria negli scavi archeologici, raccomandando l'adozione di metodi più rigorosi e auspicando l'estensione delle ricerche non solo all'antichità romana, da sempre privilegiata, ma anche alle epoche più antiche e, in particolare, alla riscoperta delle testimonianze dei Liguri. La lettera, che toccava di sfuggita la *vexata quaestio* dell'origine di Savona, citava più volte il Garoni, ma pur criticando certe sue affermazioni, non metteva in dubbio né la sua buona fede né le sue qualità di studioso.

Sebbene non contenesse niente di trascendentale la lettera di Poggi ad Helbig destò un certo interesse non solo a Savona, ma anche a Genova, tanto da essere ripubblicata integralmente, l'anno successivo, sul quarto numero del «Giornale Ligustico»⁴², insieme ad una descrizione della collezione archeologica di don Cesare Queirolo, destinata a costituire un'appendice al volume che questi stava preparando sulla storia di Vado⁴³. Il lungo articolo, di cui era prevista una continuazione in un successivo numero (poi non realizzatasi), oltre ad un puntuale ed esaustivo panorama del materiale scultoreo ed epigrafico raccolto in tanti anni dal sacerdote, scioglieva al contempo (dimostrando la sua perfetta conoscenza della bibliografia in materia) tutti i residui dubbi circa l'identificazione di Vada Sabazia collocandola indubitabilmente «nell'agro di Vado», come da anni era andato predicando don Queirolo⁴⁴, nonostante il parere opposto di molti savonesi.

⁴¹ V. POGGI, *Scavi in Val di Legino (Savona)*, in «La Liguria Occidentale Gazzetta del Circondario di Savona», I (1876).

⁴² V. POGGI, *Scavi di Savona* cit., pp. 1-17.

⁴³ ID., *Delle antichità di Vado. Al rev. Cav. Cesare Queirolo Arciprete di Vado*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 366-384, 433-470.

⁴⁴ C. QUEIROLO, *Dell'antica Vado-Sabazia. Cenni storici*, Savona 1865.

3. Dai due articoli apparsi sul «Giornale Ligustico» appariva chiaramente quanta considerazione godesse Poggi negli ambienti culturali liguri, a dispetto del fatto che – salvo brevi rientri – egli mancasse da Savona e da Genova da quasi vent’anni e che fino a quel momento non si fosse mai occupato di questioni storiografiche locali, pur tenendosi costantemente aggiornato su di esse. Questi due suoi interventi erano stati del resto quasi casuali, frutto di due visite – a Legino e a Vado – compiute nel corso di una breve licenza a Savona e dettate da spirito di amicizia e cortesia nei confronti di don Queirolo e dei due anonimi giovani villeggianti che avevano scoperto i resti archeologici nel rio Molinero sollecitando poi il suo autorevole giudizio. Gli interessi di Vittorio Poggi erano d’altra parte, proprio in quegli anni, indirizzati in ben altra direzione.

Ufficiale di carriera dal 1859, ma entrato nei ranghi del regio esercito dopo un seppur breve passaggio nelle formazioni volontarie costituitesi durante la seconda guerra d’indipendenza, Poggi non aveva l’*habitus* mentale proprio dei componenti l’ufficialità sabauda, usciti dalle accademie militari e dalle scuole di guerra, normalmente poco portati verso la cultura. La sua educazione era stata ben diversa: dapprima il collegio savonese degli Padri Scolopi, uno dei più quotati in tutti gli Stati Sardi e dove si era diplomato a pieni voti con l’ambita qualifica di «principe dell’accademia»; quindi gli studi in giurisprudenza a Genova, la laurea, il praticantato in uno studio legale e, non ultima, una breve esperienza giornalistica. I suoi gusti ed i suoi interessi culturali risultavano pertanto abbastanza inusuali per un ufficiale di carriera, e furono probabilmente ulteriormente sviluppati, oltre che per un’esigenza personale, anche quasi a compensazione di una carriera che i suoi trascorsi liberaleggianti e ‘garibaldini’ (in quanto arruolato in prima battuta in un corpo di volontari, i ‘Cacciatori della Magra’) certamente non favorivano: almeno nel senso della rapidità. Era stato durante la sua lunga permanenza a Parma, dove dal 1867 era stato capitano del 66° Reggimento di fanteria *Valtellina* e poi addetto al distretto militare, che egli aveva cominciato ad appassionarsi all’archeologia ed alla storia antica, suggestionato forse da quanto aveva visto nel meridione durante le campagne contro il brigantaggio. Così, a cavallo tra gli anni ’60 e ’70, seppure al di fuori di ogni frequentazione universitaria, Poggi aveva potuto sviluppare, da autodidatta, una profonda conoscenza dell’antichistica, specializzandosi nell’etruscologia e, in particolare, nell’epigrafia e nella linguistica etrusca e nella sfragistica romana, temi sui quali cominciò a pubblicare i primi scritti nel 1874. La qualità dei suoi studi lo aveva fatto ben presto apprezzare nel mondo accademico, aprendogli

le porte dei più importanti ed esclusivi istituti scientifici europei, a cominciare dall'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, di cui era divenuto membro fin dal 1875⁴⁵.

I due articoli apparsi nel 1877 sul «Giornale Ligustico» erano stati pertanto una breve parentesi nella sua attività scientifica, allora esclusivamente indirizzata ad ambiti archeologico-antichistici, sui quali, proprio in quegli anni aveva pubblicato i suoi contributi forse più importanti: dallo studio sui sigilli romani del 1876⁴⁶, all'edizione dell'iscrizione etrusca del 'fegato di Piacenza' (1878)⁴⁷, alla serie di articoli sulle iscrizioni gemmarie e sulle epigrafi etrusche e gallo-latine pubblicate ancora dal «Giornale Ligustico» e negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» tra il 1878 e il 1885⁴⁸. Grazie alla stima guadagnatasi all'interno del mondo scientifico italiano ed internazionale con le sue ricerche ed al discreto appoggio dell'amico Paolo Boselli, deputato al parlamento, Poggi aveva cercato proprio in quel torno di tempo, di abbandonare la carriera militare per trovare una più confacente sistemazione all'interno dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, riuscendovi però solo in parte. Dal 1880 egli era stato infatti distaccato presso la Direzione militare di Firenze e inserito come membro effettivo della «Commissione per le opere del palazzo della Crocetta», l'edificio da poco destinato a raccogliere le collezioni etrusche ed archeologiche fiorentine. Qui, come noto, fu incaricato della classificazione dei reperti, della redazione di un catalogo e di un progetto per l'ordinamento del nuovo museo, attività che lo tenne impegnato per quasi due anni, trascorsi i

⁴⁵ Per un panorama sulla formazione culturale del Poggi ed i suoi legami con il mondo scientifico v. L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 492-497.

⁴⁶ *Sigilli Antichi Romani* raccolti e pubblicati da V. POGGI. Opera corredata da XI tavole litografiche, Torino 1876.

⁴⁷ ID., *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche*, in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia», n.s., IV (1879), pp. 1-26.

⁴⁸ ID., *Iscrizioni gemmarie*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», V (1878), pp. 177-207; *Iscrizioni gemmarie. Seconda Serie, Ibidem*, 372-400; ID., *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca, Ibidem*, VI (1879), pp. 71-92, 245-318; ID., *Di un'iscrizione gallo-latina della Cisalpina (Monza), Ibidem*, VII-VIII (1881), pp. 411-440; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I, Ibidem*, X (1883), pp. 184-212; XI (1884), pp. 81-111; ID., *La gemma di Eutiche*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/I (1884), pp. 5-53; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda*, in «Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti», XII (1885), pp. 202-217.

quali – certo con suo disappunto – fu richiamato al servizio effettivo nell'esercito, per essere assegnato dapprima al distretto militare di Lodi, poi a quello di Piacenza ed infine a Pavia, dove sarebbe rimasto fino al suo congedo dal servizio attivo, nel 1890.

In questi anni Poggi fu quindi completamente assorbito dalle questioni relative alla riorganizzazione del museo fiorentino e dal completamento dei suoi studi di archeologia e filologia che, unitamente ai doveri legati al suo ufficio, lo tennero lontano sia da Savona che dalle vicende locali. Egli non poté pertanto partecipare, se non indirettamente, alla faticosa nascita della Società Storica Savonese che, come detto, si cominciò ad organizzare intorno alla metà degli anni '80.

Rispetto ai tempi del Torteroli la situazione nel campo della ricerca storica aveva cominciato anche a Savona a dare un qualche segno di risveglio, in sintonia con una tendenza presente un po' in tutta Italia dove, pur nel generale tripudio per la riunificazione della penisola, si sentiva prepotente il bisogno di riscoprire le tante, piccole storie locali, con una particolare attenzione per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archivistico e documentario⁴⁹. Scomparso il Garoni, di cui si perdono le tracce a partire dal 1877, la sua impostazione storiografica era stata ereditata in qualche modo da Agostino Bruno (1842-1910)⁵⁰, che pure era stato tra coloro che maggiormente gli avevano reso la vita difficile nel poter accedere agli archivi comunali. L'ostilità sembra fosse dettata da una coincidenza non molto gradita di interessi e di aspirazioni, visto che entrambi si erano posti come obiettivo l'ottenimento del posto di archivista comunale, peraltro all'epoca neppure in organico. Bruno però partiva avvantaggiato perché, avendo dovuto abbandonare precocemente gli studi (era stato anch'egli un allievo degli Scolopi), era entrato giovanissimo in municipio come applicato, dove, gradino per gradino, nel 1882 era salito alla carica di segretario capo, avendo così a disposizione l'ambito archivio.

Il suo primo lavoro storiografico aveva abbastanza inquietantemente ricalcato le orme del 'nemico' Garoni perché nel 1880 aveva dato alle stampe

⁴⁹ P. CALCAGNO, *La nascita di una nuova storiografia a Savona: la breve esperienza della Società storica savonese tra '800 e '900*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLV (2009), pp. 518-519.

⁵⁰ F. NOBERASCO, *Agostino Bruno*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXIV (1942), pp. 225-233; L. VIVALDO, *Agostino Bruno (1842-1910)*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXXIV (1962), pp. 161-169.

una *Guida illustrata di Savona*⁵¹, molto più stringata però dal punto di vista storico e soprattutto integrata da notizie di tipo economico e commerciale; due anni dopo aveva quindi pubblicato una *Storia popolare di Savona dalle origini ai giorni nostri* che, in edizione ampliata, sarebbe poi stata ristampata nel 1902⁵². Ampiamente basata sull'impostazione campanilistica del Torteroli, l'opera del Bruno, oltre ad estendersi fino al XIX secolo si distingueva per l'uso, sia pure episodico, di documenti tratti dall'archivio locale, che proprio in quegli anni lo stesso autore andava riordinando e di questo lungo e difficoltoso lavoro egli aveva in seguito voluto dar conto in un opuscolo pubblicato nel 1884 e ancora, con qualche integrazione, nel 1890⁵³. Da allora comunque Agostino Bruno (e con lui il fratello Federico, anch'egli impiegato municipale) non si era più fermato nelle sue ricerche divenendo, oltre che il paleografo ufficiale cittadino, il più prolifico tra gli storici savonesi a cavallo tra '800 e '900, con ricerche spazianti tra medioevo ed età contemporanea ma soprattutto specializzandosi nell'edizione di diplomi e testi statutari, in linea con i prevalenti interessi storiografici del tempo, influenzati da quanto si andava da tempo facendo in Francia, in Inghilterra e in Germania.

«Disseppellire documenti, leggere negli archivi, interrogare le memorie lontane» era del resto l'imperativo che si era posto, in quegli anni, il gruppetto di appassionati cultori di storia patria che avrebbe costituito di lì a poco la Società Storica Savonese⁵⁴. Nel 1883, come si è detto all'inizio di questo studio, il canonico Andrea Astengo (1825-1898) aveva portato a compimento, insieme al canonico Nicolò Bertolotto, la complessa trascrizione delle memorie del Verzellino, già iniziata anni prima dal padre Ottaviano da Savona, «il più celebre trattatista cappuccino di eloquenza sacra del suo secolo»⁵⁵. Per vedere le stampe l'opera dovette attendere quasi due anni, tra problemi finanziari e incertezze sulla validità scientifica della trascrizione, fatta collazionando varie copie del manoscritto verzelliniano, ma senza avere

⁵¹ A. BRUNO, *Guida illustrata di Savona e delle sue adiacenze*, Savona 1880.

⁵² ID., *Storia popolare di Savona dalle origini del comune sino ai giorni nostri*, Savona 1882 (Savona 1902²).

⁵³ ID., *Gli archivi del Comune di Savona*, Savona 1884; ID., *Gli antichi archivi del Comune di Savona*, Savona 1890.

⁵⁴ P. BOSELLI, *Discorso per l'inaugurazione* cit., p. LIII.

⁵⁵ M. COLOMBO, *Gli strumenti linguistici della Chiesa nell'Ottocento*, in *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di E. BARBIERI, Bologna 2009, p. 78.

ancora in mano l'originale. Quando però fu finalmente pubblicato il primo volume, nell'estate del 1885, esso non ricevette affatto il favore che i curatori e l'editore si sarebbero attesi. Come ebbe a scrivere l'Astengo « forse il volume riuscì troppo costoso e forse ancora, in una città dedita ai commerci ed alle industrie e composta per la massima parte di forestieri, poco interessano le memorie delle glorie passate »⁵⁶.

L'insuccesso editoriale legato alla pubblicazione del Verzellino non fece tuttavia demordere gli appassionati di storia locale, anzi essi progettarono di coordinare i loro sforzi e le loro capacità attraverso l'istituzione della tanto sospirata Società storica cittadina, sull'esempio di quella di Genova o di quella di Torino, alle quali alcuni di loro avevano avuto modo di collaborare⁵⁷. Sembra quasi certo che a farsene promotore sia stato Agostino Bruno, ma la sua proposta fu subito sostenuta da Paolo Boselli e da Anton Giulio Barrili, vale a dire i due savonesi all'epoca più noti ed influenti. Ciò da una parte agevolò le cose (specie nei rapporti con le amministrazioni e nell'acquisire adesioni), ma dall'altra mise la costituenda Società in ostaggio degli impegni e degli umori non sempre facili dei due potenti patroni e in particolare del Boselli.

Con importanti trascorsi come funzionario e professore universitario in materie economiche, Boselli dal 1870 era ininterrottamente il deputato di Savona al parlamento, dove militava nelle fila della Destra, non disdegnando di assumere talvolta posizioni assai aperte nei confronti dei problemi economici e sociali del paese⁵⁸. Pur avendo consistenti interessi in Piemonte e a Torino (dove dal 1882 era presidente del consiglio provinciale) egli aveva sempre mantenuto un forte legame con la città natale, ne aveva sostenuto le aspirazioni riguardo la ricostituzione della provincia soppressa nel 1859, ma soprattutto molto aveva operato per favorire lo sviluppo dell'attività industriale, cantieristica e portuale, temi sui quali era professionalmente molto preparato. Ciò gli aveva procurato una grande popolarità ed influenza all'interno della società savonese, che egli era stato attento ad incrementare

⁵⁶ Così racconta il canonico Astengo nel proemio de G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari* cit., II, Savona 1891, p. III.

⁵⁷ Su questi temi v. *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).

⁵⁸ R. ROMANELLI, *Boselli, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 241-251.

con un forte presenzialismo in tutte le iniziative di tipo associativo e culturale, amando atteggiarsi a « protettore d'ogni arte dotta e gentile »⁵⁹. Quanto a Barrili, con antichi trascorsi garibaldini ed un passato da giornalista, ottimo oratore e conferenziere, egli era quel che si definirebbe oggi uno 'scrittore di successo', con all'attivo decine di romanzi (in genere di carattere storico) di non eccelso livello, ma di sicura presa sul pubblico, specie di sesso femminile, il che lo autorizzava comunque a considerarsi ed essere considerato un letterato di fama ed uno storico di vaglia⁶⁰.

Se però il ruolo di Barrili fu puramente di supporto e – si direbbe oggi – 'd'immagine', ben più determinante fu Boselli il quale si occupò di persona dell'organizzazione della Società, ma lo fece con piglio decisionista, poco interpellando il gruppo dei 'savonesi' ed affidandosi a due giovani ed entusiasti studiosi, Giacomo Cortese ed Ottavio Varaldo. Il primo, figlio dell'architetto Giuseppe Cortese (autore di alcuni fra i più importanti interventi edilizi della Savona di metà Ottocento), era un ottimo latinista da poco laureatosi in lettere antiche all'Università di Firenze, i cui interessi storici si erano fino ad allora rivolti al sempre irrisolto problema dell'origine di Savona, sul quale proprio in quel 1885 aveva pubblicato una raccolta di scritti⁶¹. All'epoca egli frequentava un corso di perfezionamento in filologia latina a Roma, per cui venne utilizzato da Boselli per fare da tramite con Bruno e gli altri⁶², ma il suo apporto – benché assai prezioso – fu piuttosto breve perché già nel 1886 ottenuto un incarico all'Università di Palermo, avvio di una brillante carriera accademica e poi anche politica, cessò di fatto ogni collaborazione con la Società⁶³. A differenza di Cortese, i cui interessi storiografici furono ben presto accantonati a favore di quelli legati al suo insegna-

⁵⁹ G.B. GARASSINI, *Relazione dell'attività della Società Storica Savonese*, in *Atti del quinto congresso storico italiano*, Genova, 19-27 settembre 1892, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVI (1893), pp. 271-274.

⁶⁰ I. SCOVAZZI, *A.G. Barrili e i suoi romanzi storici*, in « Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona », XX (1938), pp. 3-97.

⁶¹ G. CORTESE, *Sabatia, scritti inediti e rari con introduzione*, Savona 1885.

⁶² Si vedano le sue lettere a Vittorio Poggi, con il quale era in buona amicizia, dell'8 aprile e 5 settembre 1881 in AP, II, III, fald. 3.

⁶³ Giacomo Cortese (1859-1937) fu professore di latino arcaico al R. Istituto di Studi superiori di Firenze e in seguito ebbe una cattedra di lingua e letteratura latina a Palermo e poi a Torino; dal 1897 al 1909 fu deputato in parlamento per il collegio di Cairo Montenotte e tra il 1901 e il 1903 ricoprì la carica di sottosegretario alla pubblica istruzione nel governo Zanardelli.

mento universitario, Ottavio Varaldo fu invece molto presente nei primi anni di vita della Società storica. Come il collega era anche lui molto giovane – Boselli lo definiva addirittura « non uscito ancora di adolescenza » – ma di estrazione sociale assai più modesta (il padre era il bidello del liceo cittadino), e forse proprio per questo egli era animato da una forte volontà di primeggiare, che si accompagnava ad un'autentica passione per la letteratura, la storia e, almeno inizialmente, per l'archeologia⁶⁴.

Con la collaborazione di Cortese e di Varaldo, l'on. Boselli redasse fin dal giugno del 1885 il programma della Società che, comunicato all'ancora sparuto gruppo di appassionati, portò alla costituzione di un comitato incaricato di preparare lo statuto societario e di presentare l'iniziativa al pubblico. Di esso, oltre a Boselli ed ai suoi giovani collaboratori, facevano parte il sindaco Dionigi A. Marca, il canonico Astengo, il Barrili, don Pietro Deogratias Perrando e naturalmente Vittorio Poggi che era sempre stato tenuto al corrente, ora da Cortese ora da Varaldo, di quanto si andava preparando⁶⁵. Il giorno di Natale di quell'anno, approfittando di una venuta a Savona del Boselli, fu tenuta in municipio la prima riunione del comitato nella quale fu approvato lo statuto, destinato di lì a poco a creare i primi problemi organizzativi e le prime frizioni all'interno della Società. Nonostante l'ancora esiguo numero di soci (non si dimentichi che la Società neppure era stata inaugurata) il comitato prevede infatti una struttura societaria complessa, sull'esempio di altre società storiche, con un'assemblea generale, un presidente, un vice-presidente, un tesoriere, un consiglio direttivo con un proprio segretario generale e tre Sezioni (storica, archeologica ed artistica, paleontologica), ognuna avente un preside e un segretario, tenuti a relazionare gli altri soci sulla loro attività nel corso dell'assemblea annuale⁶⁶. Boselli fu all'unanimità proclamato presidente, Agostino Bruno segretario generale, mentre a capo delle tre sezioni furono incaricati Barrili per la storica (con Varaldo come segretario), Poggi per la archeologica ed artistica (con Cortese per segretario) e Perrando per la paleontologica⁶⁷.

⁶⁴ AP, II, III, fald. 5, lettera di Ottavio Varaldo, del 4 agosto 1885.

⁶⁵ AP, II, III, fald. 5, lettera di Giacomo Cortese, del 5 giugno 1885.

⁶⁶ *Statuto della Società*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), pp. IX-XVII.

⁶⁷ *Prefazione*, *Ibidem*, pp. VI-VII.

L'approvazione dello statuto non fu seguita nell'immediato dall'inaugurazione della Società e neppure dall'inizio di una qualche attività scientifica, nonostante le pressioni di Bruno e Varaldo, desiderosi di veder pubblicati al più presto sugli «Atti» gli studi che giacevano nei loro cassetti. Tutto fu infatti lasciato decidere a Boselli che però, oberato dagli impegni politici, aveva ben poche occasioni per farsi vedere a Savona, né risultò facile far coincidere le possibili date con quelle degli altri membri del comitato, a cominciare dai due collaboratori più prestigiosi, e cioè Barrili e Poggi, entrambi residenti altrove⁶⁸. Questi ritardi cominciarono a creare i primi dissapori, sfociati nel settembre del 1886 in una violenta lite tra Varaldo e Bruno che, offeso per certi giudizi dati dal giovane studioso su certi suoi lavori, diede le dimissioni da segretario generale (poi ritirate), facendo slittare di fatto l'inaugurazione che Boselli era riuscito a fissare proprio per quel mese⁶⁹.

Il clima si fece talmente avvelenato che, per qualche tempo sembrò che il progetto dovesse abortire sul nascere e fu solo grazie a Boselli ed alla sua minaccia di dimettersi a sua volta da presidente (il che avrebbe lasciato i 'savonesi' a vedersela da soli e senza i necessari appoggi a Roma) che i due litiganti ed i loro sostenitori vennero a più miti consigli. Il violento terremoto che il 23 febbraio 1887 colpì tutta la riviera di Ponente facendo vittime e danni anche a Savona fece il resto, perché davanti all'inatteso disastro, gli animi finirono col placarsi del tutto e l'inagibilità del palazzo comunale e della sede destinata alla costituenda Società storica (un piano dell'antico palazzo degli Anziani) fornì un ottimo pretesto per rinviare *sine die* l'inaugurazione, dando modo a Boselli, a Barrili e ad altri volonterosi di ricucire apparentemente i rapporti tra i soci. L'assemblea che si tenne finalmente il 13 ottobre di quell'anno poté così fissare per le imminenti feste natalizie la cerimonia inaugurale, per la quale Boselli sperava di ottenere l'intervento di uno dei sottosegretari del Ministero della pubblica istruzione, nella speranza di riuscire ad avere un riconoscimento governativo e, in prospettiva, un aiuto finanziario. Allo stesso tempo fu deciso che si procedesse senza indugio alla preparazione del primo volume degli «Atti», per il quale erano giunti da tempo alcuni contributi ed altri se ne attendevano a breve.

La mattina dell'8 gennaio 1888 nella sala del casino di lettura del teatro Chiabrera, alla presenza delle autorità e davanti ad un pubblico costituito

⁶⁸ AP, II, III, fald. 6, lettera di Ottavio Varaldo, del 5 marzo 1886.

⁶⁹ AP, II, III, fald. 6, lettera di Agostino Bruno, del 10 settembre 1886.

nella maggioranza dagli studenti del liceo e degli altri istituti scolastici, si tenne l'attesa inaugurazione. Dopo il saluto del sindaco, prese la parola Barrili che, con un commosso ricordo di Tommaso Torteroli, così volle delineare la missione che si prefiggeva la nascente Società:

«C'è ancora tutto da vedere: archivi del Comune, diplomi e statuti; cartolari notarili, codici di biblioteche private, chiese e palazzi, marmi, tavole e tele. Quando verrà il giorno che abbia anche Savona la sua Storia politica civile ed artistica? E ci siamo presso a quel giorno. E a lui [Torteroli] spetterebbe oggi parlare, a lui cogliere nei vostri plausi, il frutto della buona semente, gittata e benedetta da lui. Ma non dubitiamo. Se la sua voce è muta, il suo spirito è qui dove io saluto i suoi giovani amici di allora, i Poggi, i Boselli, che da lui impararono a venerare il natio loco e la gran patria italiana, vivificata dal soffio della libertà».

Alle parole del Barrili, salutate da grandi applausi, seguì un intervento 'tecnico' di Boselli per comunicare l'organigramma definitivo della Società e leggere una serie di saluti di autorità ed istituti vari, dopo di che egli pronunciò un lungo ed articolato discorso programmatico in cui, resi i dovuti omaggi agli antichi e recenti storici della città ed enunciati gli obiettivi che la Società intendeva perseguire, volle anche richiamare gli studiosi a non lasciarsi rinchiudere in sterili beghe di campanile, invitandoli a non farsi condizionare dalle «patriottiche ire» di Torteroli e ad aprirsi al confronto con le altre realtà storiografiche, in particolare cercando di superare l'ostilità acritica nei confronti di Genova, che egli continuava a scorgere anche negli scritti più recenti⁷⁰. Quasi nel segno di una auspicata riconciliazione con la Superba, la seduta fu conclusa con un saluto del marchese Gerolamo Gavotti, presidente della Società Ligure di Storia Patria che il pomeriggio, nella sua villa di Albisola Superiore, offrì un rinfresco (un *lunch*) a tutti gli intervenuti, accompagnandoli, insieme a don Schiappapietra ad una visita guidata agli scavi di Alba Docilia, presso l'antica chiesa di San Pietro.

4. All'inaugurazione della Società, come pure alle sedute preparatorie, Vittorio Poggi non fu mai presente, impossibilitato a lasciare Pavia dove, come detto, continuava a ricoprire l'incarico di responsabile del locale distretto militare. Tuttavia egli aveva sempre seguito con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti e nonostante alcune perplessità per le beghe che avevano intralciato (ed intralciavano) l'avvio della sua attività, aveva aderito come

⁷⁰ P. CALCAGNO, *La nascita di una nuova storiografia* cit., p. 520.

socio e dato la propria disponibilità non soltanto a collaborare con i suoi scritti ma anche, quando fosse stato più libero dagli impegni lavorativi, a ricoprire cariche societarie. Accettò comunque di essere nominato preside della Sezione archeologica ed artistica e già nei mesi precedenti all'inaugurazione della Società riprese in mano uno studio che teneva in caldo da tempo e che riguardava la storia della sua Albisola.

La prima parte di questa monografia uscì infatti nel primo volume degli « Atti e Memorie » della Società stampato già nel giugno di quello stesso 1888, grazie ad un finanziamento del Ministero della pubblica istruzione, dicastero che dal febbraio, con il primo gabinetto Crispi, era retto dal Bosselli. Il lungo articolo⁷¹, che Poggi volle modestamente definire 'Appunti', andava a coprire la storia più antica di Albisola fino all'epoca feudale ed era l'occasione per un suo autorevole intervento in merito alle fantasiose ipotesi che gli storici antichi e, in tempi recenti, Torteroli, Garoni e altri, avevano fatto circa l'origine delle diverse località del territorio savonese ed i loro toponimi. In particolare, egli ipotizzava che l'antico nome di Albisola, *Alba Docilia*, derivasse dall'essere stata la sede principale di una tribù ligure, i *Docilii* o *Decelii*, incastrata tra i Sabazi a ovest, gli Stazielli a nord e le non meglio identificate popolazioni del distretto di *Ad Navalìa*, corrispondente forse a Varazze. Lo studio del Poggi, che costituiva un deciso avanzamento degli studi su Albisola rispetto a quanto pubblicato due anni prima da Giuseppe Garassini⁷², era integrato da un'appendice di documenti tratti dall'Archivio comunale di Savona e fornitigli da Agostino Bruno⁷³. Quello su Albisola non fu peraltro il solo contributo di Vittorio Poggi alla prima fatica editoriale della Società, perché, sempre nello stesso volume, comparve una sua lettura critica di una lapide romana scoperta nella prima metà del secolo presso la porta della Quarda (ed andata successivamente distrutta)⁷⁴, nonché un breve contributo di numismatica savonese⁷⁵.

⁷¹ V. POGGI, *Albisola - Appunti archeologici, storici ed artistici. Parte prima*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), pp. 47-158.

⁷² G. GARASSINI, *Cenni storici intorno al Borgo di Albisola Marina, patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1886.

⁷³ AP, II, III, fald. 8, lettera di Agostino Bruno, del 22 febbraio 1888.

⁷⁴ V. POGGI, *Storia di una lapide attribuita a Savona*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), pp. 193-205.

⁷⁵ ID., *Una moneta inedita di Savona*, *Ibidem*, pp. 521-525.

Quel primo numero degli «Atti», nel quale comparivano con i loro contributi tutti o quasi i promotori della Società, rischiò di essere anche l'ultimo. In esso Agostino Bruno e Ottavio Varaldo avevano fatto la parte del leone (rispettivamente con cinque e quattro articoli), ma la qualità del volume, a parte il lavoro del Poggi su Albisola e pochi altri, era risultata modesta, a cominciare da un molto lodato intervento del Barrili sugli antichi Liguri, contenente, tra altre sconcertanti teorie, degli stravaganti accostamenti tra quella antica popolazione e le stirpi americane. Il fatto è che i ritardi seguiti alla prima costituzione della Società e i dubbi sulla sua possibilità di sopravvivere alle liti intestine, avevano indotto i più avveduti tra gli studiosi a cercare altre vie per pubblicare i propri lavori di maggior pregio, come aveva fatto Varaldo con la sua bibliografia del Chiabrera, uscita sul «Giornale Ligustico» tra il 1886 e il 1887⁷⁶.

Vi era però, soprattutto, una disparità di vedute circa la politica editoriale che avrebbe dovuto seguire la Società perché, davanti alla modestia dei contributi pubblicati e in linea con la tendenza allora predominante all'interno degli istituti e società storici di privilegiare l'edizione delle fonti, fu deciso che i prossimi volumi degli «Atti» avrebbero dovuto contenere soprattutto (se non esclusivamente) la trascrizione dei più importanti documenti d'archivio relativi alla storia cittadina, limitando al massimo le monografie, e solo quelle di maggior pregio scientifico. Di questa tendenza si fece interprete il segretario generale Bruno affermando

«essere necessario attenersi nei successivi volumi all'illustrazione di documenti archivistici più importanti e alla pubblicazione dei codici e degli statuti, evitando quanto più si potrà le semplici monografie, al fine di preparare i materiali prima di costruire e ciò senza intendere di precludere in modo troppo assoluto il campo a quei lavori di indole scientifica riconosciuti degni di far parte delle nostre memorie»⁷⁷.

A sposare questa tesi erano soprattutto Bruno e Varaldo, di certo i più attivi tra i soci, ma anche i più interessati ad una politica editoriale di questo genere, visti i loro preminenti interessi scientifici, e non a caso essi vennero

⁷⁶ O. VARALDO, *Bibliografia delle opere di Gabriello Chiabrera*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XIII (1886), pp. 273-289, 356-385, 414-470.

⁷⁷ *Relazione del segretario generale per l'anno 1888*, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», II (1890), p. XLIII.

incaricati di pubblicare negli «Atti» successivi, rispettivamente i diplomi aleramici e gli «statuti della catena»⁷⁸.

Una simile impostazione, ovviamente, non poteva essere condivisa da tutti i soci. La Società era nata anche per dare modo alle non poche persone interessate alla storia di Savona di trovare il modo, quando lo avessero voluto, di pubblicare le loro ricerche e, adottando questa impostazione, si rischiava di escludere ed allontanare la maggioranza dei soci, riservando il privilegio di pubblicare ad una ristretta cerchia di 'eletti'. Senza contare, poi, che documenti in latino e spesso di natura giuridica, non potevano certo definirsi letture amene e stimolanti per un pubblico che si voleva sempre più vasto. La disparità di vedute rifletteva del resto una contrapposizione più profonda che Ottavio Varaldo, giovane presuntuoso ma non privo di acume, descriveva come lo scontro tra due vere e proprie fazioni. La prima di queste 'correnti', come le definiva, era formata da

« coloro che attendono seriamente agli studi, possiedono in buona parte le attitudini per coltivarli con onore e però sono insofferenti d'essere guidati da chi di studi e di cultura storica non ha neppure elementari cognizioni, da chi non ha avuto sin qui per vangelo suo che Agostino de' Monti ».

Agli appartenenti a questa eletta schiera, con le cui caratteristiche Varaldo rappresentava evidentemente se stesso, si contrapponevano

« coloro per i quali la storia di Savona consiste in salmodie alla Vergine di Misericordia, in querimonie d'imprecazione a Genova, da tuonare alto da tutte le torri [essere] Savona maestra e progenitrice di civiltà in Liguria »⁷⁹.

Ne erano a capo i 'vecchi savonesi', in particolare il gruppo di sacerdoti – il canonico Astengo, il vecchio padre Caorsi, don Gandoglia – i quali avrebbero voluto che la Società « si sciogliesse in giugiole laudatorie delle glorie di Savona »⁸⁰. Si trattava, a giudizio di Varaldo (ma lo stesso concetto era stato più volte ripetuto da Boselli) di una impostazione del tutto errata, chiusa in un vieto campanilismo. Occorreva invece « fare una società non savonese ma ligure, anzi italiana »⁸¹.

⁷⁸ *Deliberazioni del consiglio, Ibidem*, p. VII.

⁷⁹ AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 9 maggio 1889.

⁸⁰ AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 27 aprile 1889.

⁸¹ AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 9 maggio 1889.

Erano, quelle di Varaldo, belle parole che lui per primo avrebbe smentito reagendo come si vedrà al tentativo di ampliare la Società a soggetti esterni alla ristretta cerchia cittadina. Esse erano tuttavia una critica molto forte ed incisiva ad un'associazione che stentava a partire, che sembrava incerta e divisa su quale strada prendere. Certo è, comunque, che l'una e l'altra fazione apparivano – sempre secondo Varaldo – concordi nell'individuare un capro espiatorio nel povero Bruno, « un nano che affetta di dirigere la società »⁸²: i 'vecchi savonesi' lo detestavano in quanto lo ritenevano « incapace dei loro entusiasmi », i 'giovani' perché ne criticavano (fin quasi a deriderlo) il volenteroso diletantismo.

La forza dei due schieramenti era però assolutamente uguale e, anzi, l'abbandono di Giacomo Cortese da ogni partecipazione attiva, ormai del tutto assorbito dagli impegni accademici, faceva piuttosto pendere la bilancia dalla parte di Astengo e dei suoi, sicché la radicale decisione di riservare gli « Atti » all'edizione di fonti cominciò a farsi più sfumata. Del resto, per rispondere alle obiezioni dei 'vecchi' aveva già provveduto Varaldo che, quale contenitore di brevi comunicazioni ed articoli dove i soci avrebbero potuto sfogare le loro inclinazioni storiografiche, aveva fatto approvare la pubblicazione di

« un bullettino dei rendiconti delle adunanze della società e di ogni studio e notizia che non comportante l'ampiezza di una memoria, bene riceva la forma di un articolo »⁸³.

La smania di protagonismo del Varaldo aveva però fatto abortire la cosa perché, avendo Bruno e Boselli pensato di affidare la direzione a Poggi e reclamando il giovane per sé l'incarico in quanto ideatore, si preferì congelare la cosa per non scontentare nessuno⁸⁴.

A decidere su come proseguire fu però Vittorio Poggi. In quella che fu probabilmente la sua prima partecipazione ad una seduta del Consiglio direttivo, il 10 settembre 1889, egli con toni molto pacati criticò l'indirizzo

⁸² AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 31 luglio 1889. In un'altra missiva a Poggi, Varaldo aggiungeva: « ... di Bruno apprezzo la buona volontà nello studiare la storia patria; non posso in coscienza fare un passo più in là »: AP, II, III, fald. 10, lettera del 31 dicembre 1890.

⁸³ *Deliberazioni dell'assemblea generale*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », II (1890), p. XXIV.

⁸⁴ AP, III, II, fald. 9, lettera di Paolo Boselli, del 29 novembre 1889.

portato avanti con tanta foga da Varaldo, proponendo di lasciare al secondo volume in preparazione il carattere che aveva avuto il primo, « anche per raggruppare il maggior numero di scrittori » ed il prestigio della sua opinione convinse il Consiglio che per il momento era meglio lasciare le cose come stavano, destinando però una parte del volume alla pubblicazione graduale delle fonti storiche cittadine⁸⁵. Varaldo dovette legarsela al dito. Trasferitosi a Roma per seguire un corso di perfezionamento *post lauream*, egli era divenuto nel frattempo il *factotum* di Boselli (che pure lo giudicava un « giovane pedante e presuntuoso »), una sorta di segretario personale che era solito intrattenersi con lui in quotidiane mattinali per riferirgli su tutte le questioni riguardanti il suo collegio elettorale; il fatto poi che Boselli fosse divenuto dal febbraio 1888 ministro della Pubblica istruzione, oltre ad aprirgli future possibilità di carriera, gli aveva fornito il modo di esercitare una notevole influenza non solo all'interno della Società – che da Boselli dipendeva in tutto e per tutto – ma anche, più in generale, in quella che poteva definirsi la politica culturale savonese, come avrebbe potuto toccare con mano lo stesso Poggi.

L'approssimarsi del congedo dal servizio militare attivo, previsto per il 1890, lo poneva infatti nella necessità di trovare un futuro impiego che gli consentisse di continuare a coltivare i suoi interessi storici ed artistici e gli permettesse magari di conseguirne pure un sia pur modesto guadagno. La morte dell'architetto Giuseppe Cortese, avvenuta nel corso del 1888, lo indusse a presentare al Ministero la sua candidatura a R. Ispettore dei monumenti per la città di Savona, ma Varaldo manovrò per far avere il posto ad Agostino Bruno (che pure era quasi del tutto digiuno di arte ed archeologia), con la scusa che aveva presentato per primo la domanda⁸⁶. Boselli, che non voleva scontentare due amici e collaboratori, decise comunque in qualche modo di rimediare e il 3 marzo 1889 nominò anche Poggi ispettore, ma solo per il circondario di Savona.

Questo primo incarico savonese fu forse decisivo nel riavvicinarlo all'attività della Società storica dalla quale, come detto, si era tenuto fino allora in disparte e segno di come fosse avvertita dal Consiglio direttivo e dall'assemblea dei soci una sua maggiore disponibilità che in passato ad una collaborazione più fattiva fu l'offerta presentagli di compilare una guida ar-

⁸⁵ *Deliberazioni del consiglio* cit., pp. VI-VII.

⁸⁶ AP, III, II, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 9 luglio 1889.

tistica della città⁸⁷, oltre alla già ricordata proposta di affidargli la direzione del bollettino mensile, comunque sospeso. Gli impegni di lavoro, tuttavia, non consentivano ancora a Poggi di occuparsi di cose savonesi come avrebbe voluto. Egli consegnò comunque, come richiestogli, la seconda parte dei suoi 'appunti' su Albisola per il secondo volume degli «Atti» che, grazie ad un sussidio ministeriale fatto avere da Boselli, fu pubblicato nel luglio del 1890⁸⁸. Le pagine di questa sua ultima monografia, dedicata al periodo feudale della storia albisolese, fino al 1343, anno della convenzione con il Comune di Genova che avrebbe dato origine alla podestaria di Varazze, Celle ed Albisola, appaiono tuttavia, se raffrontate alla prima parte, come tirate giù di getto, meno meditate ed approfondite, come di un qualcosa che si aveva fretta di licenziare.

L'esito di questo secondo volume non fu del resto molto più lusinghiero del precedente, nonostante l'apertura a storici forestieri di fama come il conte Carlo Cipolla, titolare della cattedra di storia all'Università di Torino e Cornelio Desimoni, una delle colonne portanti della Società Ligure di Storia Patria; senza dimenticare poi l'apporto di un valente studioso quale Giovanni Filippi, all'epoca insegnante al liceo Chiabrera e destinato ad un'importante carriera ministeriale a Roma⁸⁹. I loro lavori, a parte la trascrizione dei diplomi di Enrico VII riguardanti Savona, opera congiunta di Cipolla e Filippi, erano infatti più che altro semplici comunicazioni su fatti minori della storia savonese e tali erano in maggioranza anche gli altri contributi, compreso quello di Varaldo su Chiabrera che andava ad aggiornare quanto da lui pubblicato a suo tempo sul «Giornale Ligustico».

5. Per ravvivare la Società storica tutti si rivolgevano ora a Poggi. Con il 1890 giungeva infatti il tanto atteso congedo, anche se ciò non significò nel concreto l'immediato ritorno a casa. Dal febbraio a tutto luglio egli fu infatti ancora trattenuto a Pavia, avendo ricevuto la nomina a R. Commissario della Certosa *ad interim*, nell'attesa che vi giungesse il titolare designato,

⁸⁷ *Deliberazioni dell'assemblea generale* cit., p. XXVI.

⁸⁸ V. POGGI, *Albisola - Appunti storici, archeologici ed artistici. Parte seconda*, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», II (1889-1890), pp. 185-261.

⁸⁹ Negli anni '20 sarebbe stato direttore generale della Direzione dell'Istruzione superiore.

Carlo Rigoni, già soprintendente delle Gallerie di Firenze⁹⁰. Dalla fine di aprile, però, l'amico Boselli gli aveva già assicurato il posto di R. Commissario alle Antichità e Belle Arti per la regione ligure, carica di nuova istituzione nel quadro della riforma voluta dallo stesso ministro della relativa direzione generale. Egli avrebbe imparato a proprie spese che si trattava più di un onere che di un onore, a cominciare dalle difficoltà pratiche a far funzionare un così importante ufficio, specie in un momento in cui l'espansione edilizia dei più importanti centri urbani ed una cronica incuria mettevano a repentaglio il patrimonio artistico ligure. Poggi si gettò comunque nell'impresa con il solito entusiasmo, ma con una sede provvisoria e inadeguata (che utilizzava anche come propria abitazione), con pochissimi fondi ministeriali a disposizione ed un personale numericamente ridotto all'osso e continuamente trasferito da una sede all'altra per temporanee carenze d'organico, egli poteva ben poco. Soprattutto a fronte delle enormi emergenze di quegli anni: bastino per tutti gli esempi di Genova e Savona, con la costruzione di via XX Settembre (e relativi sbancamenti di un intero quartiere) o lo sventramento della collina di Monticello per aprire via Paleocapa.

Il suo trasferimento a Genova gli permise comunque di occuparsi finalmente un po' di più della Società storica savonese, di cui fu proclamato per acclamazione vice-presidente nella seduta del 21 luglio, andando a sostituire il dimissionario avv. Fracchia. Poggi si accinse al nuovo incarico compatibilmente agli impegni genovesi, cercando di preparare il materiale per la pubblicazione del terzo volume degli « Atti », per il quale il sempre scalpitante Varaldo annunciava formidabili rivelazioni sulla storia dei podestà cittadini, nonché la biografia del Platina su Sisto IV e un'edizione di documenti su Andrea Doria. Poggi però, che era rimasto evidentemente deluso dalla modestia dei contributi fino allora pubblicati e che non aveva apprezzato l'andazzo seguito da alcuni collaboratori (*in primis* Varaldo) di consegnare i propri pezzi allo stampatore senza interpellare il Consiglio, decise di dare una stretta e, sull'esempio di altre società, accolse e sostenne la proposta del Filippi di sottoporre tutti i nuovi contributi proposti al vaglio di una sorta di commissione scientifica.

La decisione, presa nella seduta consiliare del gennaio 1891, suscitò in Varaldo, che si sentiva colpito personalmente, un'autentica crisi di nervi.

⁹⁰ AP, II, III, fald. 10; lettera della direzione generale delle Antichità e Belle Arti, del 14 febbraio 1890.

Sbottò accusando il nuovo venuto Filippi («il piemontese») di aver creato una ‘camorra’ all’interno della Società, di voler istituire «il tribunale dell’inquisizione», si appellò ai suoi presunti meriti di affermato studioso, vantò i pareri assolutamente indignati di alcuni illustri accademici romani da lui interpellati, minacciò neppure troppo velatamente Poggi ed alla fine se ne andò sbattendo la porta⁹¹. L’atteggiamento di Varaldo tradiva probabilmente la preoccupazione per il proprio futuro che, finché Boselli aveva avuto il vento in poppa, gli era sembrato foriero di imminenti, grandi soddisfazioni scientifiche e personali, ma che gli appariva ora minacciato dai mutevoli umori della politica romana. Nonostante il grande successo ottenuto nella tornata elettorale del novembre 1890, infatti, il secondo governo Crispi cadde dopo pochi mesi a causa dello scollamento all’interno della maggioranza provocato dai malumori per la forte depressione economica in atto e per le critiche alla velleitaria politica di potenza portata avanti dal presidente del consiglio. Il 31 gennaio 1891 Crispi dovette dare le dimissioni e pochi giorni dopo re Umberto conferì il nuovo incarico di governo al marchese di Rudinì, esponente della Destra siciliana, che assunse la guida di un gabinetto dichiaratamente anticrispino.

Boselli, che ancora il 18 gennaio era riuscito a far ottenere per l’amico Poggi la croce di cavaliere dell’ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, perse ovviamente la poltrona di ministro della Pubblica istruzione, sulla quale andò a sedersi lo storico napoletano Pasquale Villari. Di questo avvicendamento ebbero a subire le conseguenze, indirettamente ed in maniera diversa, la Società Storica Savonese, Varaldo e lo stesso Poggi perché il nuovo ministro, avverso a tutte le iniziative di Boselli, cominciò ad attuare delle scelte politiche di segno radicalmente opposto. La prima ad essere coinvolta fu la Società, perché il ministro – in parte anche costretto anche da un bilancio ridottissimo – negò il previsto sussidio, mettendo in crisi tutti i piani editoriali per quell’anno; Varaldo, ovviamente, perse il ruolo di uomo di fiducia del ministro e, con esso, le prospettive di una carriera accademica quasi assicurata⁹², mentre Poggi dovette vedersela con il piano di riforma dell’amministrazione periferica del Ministero e, in particolare, degli organi preposti alla conserva-

⁹¹ Si vedano varie lettere di Ottavio Varaldo in AP, III, II, fald. 11.

⁹² Ottavio Varaldo si trasferirà in seguito in Lombardia, a Lodi, dove ottenne una cattedra di letteratura e storia presso il locale Istituto tecnico. Non si occupò più di storia savonese, ma collaborò ancora ad alcune riviste storiche del Lodigiano.

zione e vigilanza del patrimonio artistico. Villari, alle prese con le ristrettezze finanziarie, soppresse infatti la Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti (esistente dal 1875) e ridusse i Commissariati regionali (ribattezzati con l'occasione Uffici regionali per la conservazione dei monumenti) da dodici a dieci, con la soppressione delle sedi di Genova e Ancona, unite rispettivamente al Piemonte e all'Umbria⁹³.

Il 1° ottobre, secondo le istruzioni ricevute⁹⁴, Poggi chiuse la sede di Genova, ma se sperava di poter conservare «una congrua posizione nel nuovo ruolo organico dell'Amministrazione provinciale per l'Arte Antica» restò amaramente deluso perché Villari in persona gli rispose che nel Ministero non c'era più posto per lui⁹⁵. Trovandosi in pratica disoccupato, Poggi fece alcuni cauti sondaggi con Boselli per cercare un possibile collocamento presso la Biblioteca reale di Torino o meglio ancora l'Armeria reale, incarico quest'ultimo più consono ai suoi trascorsi militari, ma l'ex-ministro, momentaneamente fuori gioco, non fu in grado di aiutarlo e, d'altra parte, si trattava di posti cui si accedeva solo per concorso⁹⁶. In compenso però, Boselli conservava ancora abbastanza influenza per garantirgli una più che dignitosa sistemazione a Savona, dove l'amministrazione civica sembrava voler istituire finalmente nella propria pianta organica un posto da bibliotecario ed archivistista⁹⁷, unificando incarichi fino allora tenuti quasi gratuitamente da vecchi gentiluomini come il marchese Montesisto o da dipendenti comunali quali Agostino Bruno. Lo stipendio, nonostante un aumento votato dalla giunta, era modesto e per di più anche Bruno vi aspirava da tempo, ma questi non appena saputo l'interesse di Poggi subito si tirò indietro «per stima ed amicizia», così che nell'aprile del 1892 egli poté assumere il nuovo incarico con il titolo di prefetto della biblioteca e dell'archivio civico, anche se per quest'ultimo la sua competenza fu limitata alla parte più antica, restando quella più recente nelle mani di Bruno⁹⁸.

⁹³ Regio decreto, 28 giugno 1891, n. 392.

⁹⁴ AP, III, II, fald. 11, lettera di Giacomo Rolle, del 27 settembre 1891.

⁹⁵ AP, III, II, fald. 11, lettera di Pasquale Villari, del 7 settembre 1891.

⁹⁶ AP, III, II, fald. 11, lettere di Paolo Boselli, del 18 settembre, 17 e 22 ottobre 1891.

⁹⁷ AP, III, II, fald. 11, lettera di Paolo Boselli, del 26 dicembre 1891.

⁹⁸ A. BRUNO, *Gli archivi moderni del Comune di Savona*, in «Bulettno della Società Storica Savonese», V (1902), pp. 31-35.

Le preoccupazioni legate alla sua nuova attività lavorativa non distolsero comunque Poggi dal continuare ad occuparsi di ricerche storiche. I mesi trascorsi a Genova come commissario alle antichità e belle arti, erano stati anzi l'occasione per frequentare gli archivi e le biblioteche genovesi e per riannodare i contatti con la Società Ligure di Storia Patria. Frutto di queste fatiche fu la pubblicazione nei suoi « Atti » della monografia sul Santuario di N.S. della Pace ad Albisola, così caro alla sua famiglia⁹⁹, e di una serie di articoli di argomento genovese, pubblicati sempre sugli stessi e sul « Giornale Ligustico ». Soprattutto, però, egli fu incitato ad occuparsi di due importanti progetti già iniziati da Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni, poi interrotti per la morte del primo e l'età avanzata del secondo¹⁰⁰. Poggi si impegnò così a continuare la loro trascrizione delle *Leges Genuenses*, opera che dopo una lunga e travagliata gestazione sarebbe stata pubblicata nel 1900 nella prestigiosa collana degli *Historiae Patriae Monumenta*¹⁰¹. Nello stesso tempo, venendo incontro ad un caldo invito del Desimoni, portò a termine la compilazione ragionata delle supreme magistrature genovesi dalla nascita del comune podestarile all'istituzione del dogato perpetuo nel 1339, proseguendo cronologicamente quanto iniziato a suo tempo dall'Olivieri¹⁰².

La produzione storiografica del Poggi di ambito savonese fu invece, in quegli anni, un po' il riflesso della grave crisi che attraversava la Società storica e che avrebbe portato, nel 1906 alla cessazione di ogni sua attività. Con la momentanea eclissi politica di Boselli (unita ad una sua certa disaffezione per le questioni savonesi), gli aiuti ministeriali che avevano consentito di pubblicare i primi due numeri degli « Atti » vennero meno e l'abbandono sdegnoso di Varaldo e di altri validi studiosi come Cortese e Filippi, emigrati definitivamente verso altri lidi, mise la Società nell'impossibilità di programmare alcunché, tanto che persino il quarto centenario colombiano,

⁹⁹ V. POGGI, *Il Santuario della Pace in Albisola Superiore*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXV (1892), pp. 163-214.

¹⁰⁰ E.GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 62-63.

¹⁰¹ *Leges genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII).

¹⁰² V. POGGI, *Series rectorum Reipublicae Genuensis*, in *Leges Genuenses* cit., coll. 977-1114; A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli di Genova illustrata*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1861), pp. 155-626.

la grande manifestazione che negli anni precedenti era stata vista come l'occasione per far trionfare storicamente la tesi della savonesità di Colombo, passò praticamente inosservato. Solo nel 1894, grazie ad un piccolo sussidio, fu pubblicato il terzo volume degli «Atti», ma definirlo volume è una parola impropria, trattandosi in realtà di un opuscolo di poche decine di pagine contenenti i diplomi imperiali che Cipolla e Filippi non erano riusciti ad inserire nella loro raccolta apparsa nel secondo numero: più un modo di compiacere un illustre studioso come il Cipolla che un segno di vitalità¹⁰³.

Poggi e soprattutto Bruno, nonostante ricorrenti minacce di dimissioni poi sempre ritirate, cercarono di tenere desta l'attenzione per la storia cittadina convocando adunanze mensili in cui erano lette memorie e rendiconti di vario genere, ma la mancata uscita di una qualsivoglia pubblicazione e di conseguenza l'impossibilità di avere la soddisfazione di vedere stampate le proprie ricerche, determinarono una crescente disaffezione verso la Società storica che si manifestò nel ritardato o mancato pagamento delle quote sociali, nelle sedute del Consiglio e nelle assemblee andate deserte per mancanza del numero legale, nella lenta contrazione nel numero dei soci, scesi dagli iniziali 64 a 51 nel 1898 e 46 nel 1902. Eppure, l'interesse – se opportunamente stimolato – non mancava. Nel 1897 Giovanni Assereto pubblicava le cronache di Giovanni Agostino Abate, preziosa testimonianza della vita savonese del XVI secolo¹⁰⁴. Lo stesso anno Giovanni Filippi, ormai stabilito a Roma, dava alle stampe una raccolta di suoi scritti storici su Savona¹⁰⁵, mentre continuava indefessa l'attività storiografica di Agostino Bruno che nel 1902 faceva uscire una nuova edizione della sua *Storia popolare di Savona*¹⁰⁶. Nel 1908, poi, Nicolò Russo pubblicava una documentata memoria sulle origini e la costituzione della podestaria di Varazze, Celle ed Albisola¹⁰⁷, mentre nel 1913 Vittorio Pongiglione, già allievo del Gabotto, curava l'edizione delle carte dell'Archivio capitolare¹⁰⁸.

¹⁰³ AP, III, II, fald. 14, lettera di Giovanni Filippi, del 29 gennaio 1894.

¹⁰⁴ G.A. ABATE, *Cronache savonesi dal 1500 al 1507*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1897.

¹⁰⁵ G. FILIPPI, *Studi di Storia Ligure (Savona)*, Roma 1897.

¹⁰⁶ V. nota 52.

¹⁰⁷ N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisole"*. *Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.

¹⁰⁸ V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio capitolare di Savona*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIII.1).

Il fatto è che, nell'assenza (sia pure per forza maggiore) di una Società che coordinasse e favorisse gli sforzi degli storici locali, chi aveva qualcosa da pubblicare cercava il modo di farlo per conto proprio. Lo fece, come visto Bruno, e lo fece lo stesso Poggi che, a partire dal 1893, cominciò a collaborare con brevi articoli di storia, di letteratura e di arte alla « Strenna savonese », un volumetto in 16° edito in occasione delle feste natalizie, al quale parteciparono anche Barrili, Sbarbaro, Cortese, i fratelli Bruno ed altri.

Il successo di questa iniziativa e il desiderio di dare comunque un segno della sua sopravvivenza, indusse nel 1898 la Società storica a dare finalmente vita al più volte annunciato « Bullettino » che, secondo quanto già a suo tempo discusso, raccogliesse brevi monografie ed articoli, riportando inoltre i rendiconti dell'attività societaria. Il periodico, inizialmente trimestrale e poi semestrale, non ebbe tuttavia il richiamo sperato, tanto che per andare avanti dovette ricorrere quasi esclusivamente ai contributi dei fratelli Bruno e di Poggi; soprattutto dei primi, che monopolizzarono interi numeri con articoli di poche pagine su argomenti in genere di scarso valore generale, più esercizi di erudizione che altro. L'esperimento non ebbe peraltro vita lunga perché dopo dieci numeri, nel 1906 le pubblicazioni cessarono e con esse anche l'attività editoriale della Società Storica Savonese che, praticamente affossata con la morte nel 1910 di Agostino Bruno, sarebbe rinata dieci anni dopo con il nome di Società Savonese di Storia Patria.

6. La collaborazione al « Bullettino », al quale Poggi partecipò con una quindicina di brevi comunicazioni di letteratura, di storia, di arte e di costume (gli ultimi dei quali apparsi nel numero del 1903), fu anche l'ultimo suo concreto apporto alla Società storica e pur continuando a conservare la carica di vice-presidente egli cessò di fatto di occuparsi di quel che rimaneva della sua vita societaria. Non così fu per i suoi studi storici, perché la possibilità di disporre dell'archivio e della biblioteca comunale lo spinse ad impegnarsi ancora di più nella ricerca, sollecitato anche da richieste di collaborazione che gli giungevano da prestigiosi istituti culturali, a cominciare dalla Consulta Araldica, dall'Accademia delle Scienze di Torino, dalla R. Deputazione di Storia Patria per le antiche province e la Lombardia (di cui era socio dal 1892 e di cui era vice-presidente Boselli) e dall'Istituto Storico Italiano.

Particolarmente proficua fu la collaborazione con la R. Deputazione, nella cui « Miscellanea di Storia Italiana » pubblicò nel 1901 l'edizione critica dell'atto di fondazione dell'abbazia di Spigno, casualmente ritrovato a Cairo Montenotte in quegli anni dal cap. Gio. Battista Minuto¹⁰⁹. Lo stesso istituto, di cui facevano parte amici ed estimatori di vecchia data come Boselli e Antonio Manno, gli offrì la possibilità di pubblicare in quella stessa collana la *Cronotassi*, di certo il lavoro più conosciuto ed apprezzato.

La genesi di quest'opera, rimasta incompiuta e portata avanti molti anni dopo la sua morte dal figlio Poggi, deve essere ricercata negli anni che seguirono immediatamente la sua nomina a bibliotecario e responsabile dell'Archivio storico del Comune di Savona, quando cioè cominciò a mettere mano al riordino della documentazione più antica e, in particolare, delle filze degli antichi notai, fino allora rimaste nel più completo abbandono¹¹⁰. Nel passare al vaglio quelle carte egli iniziò a redigere delle schede di tutti i personaggi degni di nota che via via incontrava, con l'intenzione di compilare non una semplice serie di governatori, podestà e magistrati che avevano retto il comune dagli inizi della sua secolare storia, ma qualcosa di più; e se certo gli furono di modello le *Series* dei governanti genovesi che aveva preparato negli anni del breve soggiorno nella Superba, le pagine della *Cronotassi* risultarono rispetto a quelle ben più ricche di documentazione e d'interesse.

Le *Series rectorum* erano nate come una sorta di appendice alle contemporanee *Leges Genuenses*, come aveva evidenziato la scelta di scriverle in lingua latina, nella quale erano stati compilati i volumi degli *Historiae Patriae Monumenta* ed in qualche modo ne avevano seguito l'impostazione abbastanza 'paludata' ed elitaria. La *Cronotassi*, invece, doveva destare la curiosità di un pubblico che fosse il più vasto possibile, che andasse dagli amministratori pubblici (che Poggi sperava interessati a conoscere i nomi dei loro lontani predecessori), agli eruditi, ai semplici appassionati di storia, ai genealogisti: categoria quest'ultima con la quale egli, in quanto membro della Commissione araldica, aveva spesso avuto a che fare.

¹⁰⁹ V. POGGI, *L'atto di fondazione del Monastero di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, VI (1901), pp. 39-59.

¹¹⁰ Nel suo spoglio della documentazione archivistica egli poté utilizzare anche una precedente schedatura di antichi magistrati effettuata negli anni precedenti da Federico Bruno; v. AP, II, III, fald. 14, lettera di Federico Bruno, dell'11 febbraio 1904.

La scelta del nome, in verità era fuorviante, in quanto era quello solitamente usato per gli elenchi di arcivescovi, vescovi ed abati. Quello che Poggi intendeva fare era invece, come detto, qualcosa di diverso, perché i suoi elenchi furono assai più vasti, quasi onnicomprensivi di tutti coloro che potevano destare un qualche interesse, senza troppo badare al loro *status* sociale, quasi che, mano a mano che egli si immergeva nel lungo e certosino lavoro di spoglio, l'emozione provata nel riscoprire nomi e cognomi di uomini vissuti secoli e secoli prima lo spingesse a comunque lasciarne memoria nelle sue pagine. Infatti, come ricordava egli stesso nella premessa, suo intento era stato inizialmente quello

« di esumare dalla polvere degli archivi, sotto la quale giacevano da secoli, il nome e la memoria di personaggi che rappresentarono una parte primaria sulla scena politica ed amministrativa del Comune »

ma mano a mano che la cernita era andata avanti si era sentito come spinto ad estendere la sua raccolta anche ai magistrati ed ai funzionari del comune (compresi 'trombetti', messi ed inservienti) e poi a uomini d'arme, a mercanti e a semplici artigiani, venendo così a comporre uno straordinario affresco umano della Savona medioevale.

Né Poggi si era fermato qui, perché per ogni anno era andato componendo una specie di cronologia, raccogliendo in brevi annotazioni tutte quelle informazioni di storia locale (ma anche di arte e di letteratura) che andava trovando non solo nelle pagine del Verzellino, del Monti ed in altri lavori editi, ma anche nei numerosi manoscritti in possesso della civica biblioteca: dalle carte sopravvissute del Belloro, al cosiddetto 'zibaldone' Minuto, al Ferro. Inoltre, quale introduzione, all'inizio dei volumi che riuscì a pubblicare, pose due vere e proprie monografie: una, sulla storia di Savona dagli antichi Liguri al periodo feudale, mentre nella seconda presentò un'ampia dissertazione sull'antico territorio savonese, sul porto, le mura, i sobborghi, le circoscrizioni, la popolazione, le strade, il governo e le classi sociali, i commerci, i sigilli e le monete, le finanze.

Ne risultò un'opera fondamentale per la storiografia savonese, in cui se proprio si devono trovare dei difetti, vanno cercati nella scarsa cura delle indicazioni bibliografiche ed archivistiche, tanto più che i successivi riordinamenti hanno modificato completamente collocazioni e segnature, così che riesce oggi quasi impossibile ritrovare i riferimenti da lui indicati. Purtroppo, come detto, si trattò di un'opera incompleta. Egli riuscì infatti

a pubblicare, tra il 1908 e il 1913, le due prime parti, comprendenti gli anni dalla nascita del comune (1134) al 1399¹¹¹, ma la morte – avvenuta il 31 dicembre 1914 – gli impedì di portarla a compimento, così che fu solo negli anni '30 che suo figlio Poggio poté riprendere e concludere il progetto del padre, anche se la qualità del suo lavoro risultò decisamente inferiore¹¹². Con la *Cronotassi*, altri progetti non poterono vedere la luce: uno studio completo sulla diplomatica savonese, una edizione delle pergamene dell'Archivio comunale e soprattutto quella degli *Statuta antiquissima* trecenteschi, per la quale fin dal 1907 era stato contattato da Pietro Sella, affinché fosse edita, congiuntamente a Federico Bruno, nella raccolta degli statuti italiani dell'Istituto Storico Italiano, pubblicata con il patrocinio del Senato del Regno¹¹³.

¹¹¹ V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia, Parte I*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, X (1905), pp. 241-369; s. III, XIV (1910), pp. 1-98; ID., *Cronotassi cit.*, *Parte seconda, Ibidem*, s. III, XVI (1913), pp. 1-235.

¹¹² V. POGGI - P. POGGI, *Cronotassi cit.*, *Parte III (1401-1420)*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XVI (1934), pp. 33-111; *Parte IV (1421-1470)*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, sezione di Savona», XVII (1935), pp. 17-151; *Parte V (1471-1500)*, *Ibidem*, XXI (1939), pp. 3-126; *Parte VI (1500-1528)*, *Ibidem*, XXII (1940), pp. 3-155.

¹¹³ AP, II, III, fald. 17, lettera di Pietro Sella, del 5 gennaio 1907.

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-15-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel giugno 2015 - C.T.P. service s.a.s - Vado Ligure (SV)